il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 12-02-2016
Pagina 60/62
Foglio 1 / 3

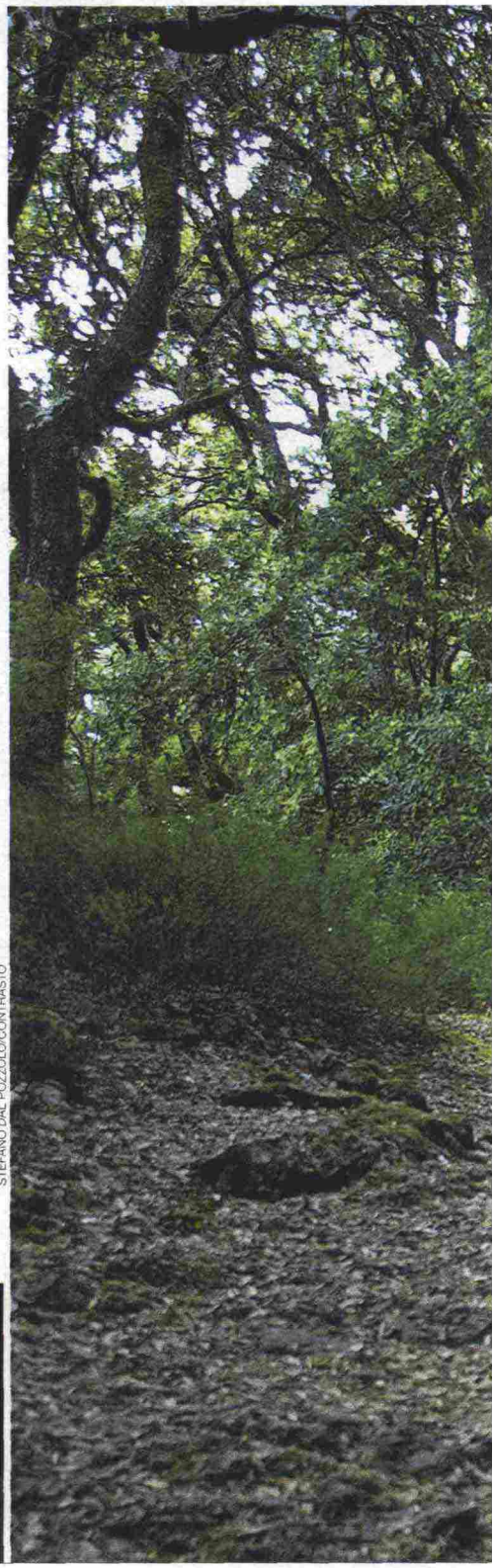
IL BOSCO È TORNATO (ANCHE IN CITTÀ)

di Giuliano Aluffi

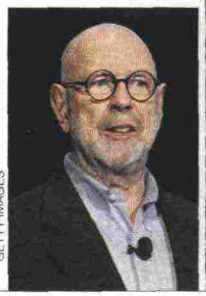
In Nord America, Giappone, Italia: i terreni agricoli hanno ceduto spazio a nuove foreste. Che ora spuntano perfino tra i grattacieli. Ne parlerà un **convegno** a Treviso

Il bosco è tornato, in Italia come in Europa: in particolare da noi ci sono il doppio degli alberi rispetto a cinquant'anni fa e le aree boschive hanno raggiunto – con un aumento di oltre 600 mila ettari dal 2005 a oggi – 10,9 milioni di ettari, quanto basta per catturare la metà delle emissioni causate dal settore dei trasporti. Proprio al ritorno del bosco è dedicata la XII edizione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio, convegno organizzato a Treviso dalla Fondazione Benetton, il 18 e 19 febbraio. A spiegarci le ragioni e gli effetti di questo fenomeno è Giuseppe Scarascia-Mugnozza, docente di selvicoltura all'Università della Tuscia che parlerà al convegno il 18. «Accade così in pressoché tutti i Paesi più industrializzati: in Europa, in Nordamerica e in Giappone, con trend partiti qualche decennio fa» dice. «E negli ultimi dieci anni i boschi stanno riprendendo spazio anche nelle più grandi economie emergenti, come Cina e India». Le cause di questo ritorno? «Soprattutto una: i terreni di agricoltura più marginale sono stati via via abbandonati. Già dagli anni Trenta, ma soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, in Italia c'è stato lo spostamento verso le città. Non tanto dalle pianure, ossia dalle zone più fertili, ma dalle montagne e dalle colline: ed è proprio lì che il bosco è tornato». Insieme a questo ritorno spontaneo, c'è stato poi un marcato intervento umano.

«Dal dopoguerra agli anni Sessanta abbiamo avuto opere di rimboschimento che rispondevano a due scopi: anzitutto proteggere il suolo – per esempio in Calabria – dall'erosione e dal rischio di frane continue e poi dare lavoro agli italiani appena usciti dalla guerra» spiega Scarascia-Mugnotta. «L'avanzamento degli alberi per l'abbandono dei terreni dedicati al pascolo e all'agricoltura è invece più recente. Ed è molto rapido: a partire da nuclei già esistenti, basta una ventina d'anni perché crescano boschi con alberi di altezza da cinque a



STEFANO DAL POZZOLO/CONTRASTO



PETER WALKER, AUTORE DEL PROGETTO GROUND ZERO MEMORIAL FOREST DI NEW YORK. NE PARLERÀ IL 19 A TREVISO NEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDIO SUL PAESAGGIO DEDICATO AL RITORNO DEL BOSCO

GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE

+ A LEZIONE DI PAESAGGIO

SUL RITORNO DEL BOSCO SARÀ IL TEMA DELLE **GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDIO SUL PAESAGGIO** ORGANIZZATE A TREVISO DALLA FONDAZIONE BENETTON, (VIA CORNAROTTA 7-9). AL CONVEGNO PARTECIPERANNO VENTI ESPERTI INTERNAZIONALI – ARCHITETTI, SOCIOLOGI, SCIENZIATI, UMANISTI. IL 18 FEBBRAIO ALLE ORE 10.30 **GIUSEPPE SCARASCIA-MUGNOZZA** PARLERÀ DI FORESTE AL TEMPO DELLA GLOBALIZZAZIONE. ALLE 15 **MAURO AGNOLETTI,** COORDINATORE DEL LABORATORIO PER IL PAESAGGIO E I BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, ILLUSTRERÀ IL RUOLO DI BOSCHI E CAMPI NELL'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO.
IL 19 FEBBRAIO **PETER WALKER** PRESENTERÀ IL SUO PROGETTO DEL GROUND ZERO MEMORIAL FOREST, UNA FORESTA SORTA NEL LUOGO DELL'ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE DI NEW YORK. ALLO STESSO TAVOLO, **GEORGES DESCOMBES** PARLERÀ DELLA SUA VOIE SUISSE A GINEVRA, STRADA PROGETTATA NEL CUORE DI UNA FORESTA. SEMPRE VENERDÌ 19 **LUCA CARRA** RACCONTERÀ L'ESPERIENZA MILANESE DI BOSCOINCITTÀ, 110 ETTARI CHE COSTITUISCONO IL PRIMO PROGETTO ITALIANO DI RIFORESTAZIONE URBANA. ALLO STESSO TAVOLO **THILO FOLKERTS** PARLERÀ DEI BOSCHI SORTI NEGLI SPAZI ABBANDONATI DAL TEMPO DELLA GUERRA FREDDA. PER INFORMAZIONI: ***WWW.FBSR.***

600 mila ettari

L'AUMENTO DELLA SUPERFICIE COPERTA DAI BOSCHI IN ITALIA DAL 2005 A OGGI

10,9 milioni di ettari

LA NOSTRA SUPERFICIE BOSCHIVA: CATTURA LA METÀ DELLE EMISSIONI PRODOTTE DAI TRASPORTI

3-5 tonnellate di CO_2

È QUELLO CHE UN ETTARO DI BOSCO ASSORBE DALL'ATMOSFERA NEL CORSO DI UN ANNO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 12-02-2016
Pagina 60/62
Foglio 3 / 3

venti metri». Con il doppio beneficio ambientale della stabilizzazione del suolo e dell'assorbimento di CO_2.

«Un ettaro di bosco fissa ogni anno dalle 3 alle 5 tonnellate di carbonio. Oggi, con l'ampliamento avuto dai nostri boschi, ci troviamo di fronte a una capacità consistente: sono in grado di assorbire tra il 10 e il 15 per cento di tutte le emissioni del Paese» osserva Scarascia-Mugnotta. I servizi naturali offerti dal bosco non si limitano a contrastare l'effetto serra: «Il bosco non porta solo vantaggi ecologici e culturali. L'aumento del legname disponibile può fare anche da volano per un'economia "verde". Casi d'eccellenza, anche per la capacità di monitoraggio e cura del bosco attraverso sensori e strumenti informatici, sono il Trentino e l'Alto Adige. Qui non c'è solo l'industria del legno da costruzione e da mobilio, ma anche l'impiego degli scarti a fini energetici: in tutte le valli oggi si usano gli scarti delle lavorazioni del legno come biomassa per produrre energia».

Il verde non fa bene solo all'economia, ma anche alla psiche. Camminare in boschi e parchi riduce la pressione sanguigna, abbassa il cortisolo (l'ormone dello stress), fa salire il livello di deidroepiandrosterone (ormone che riduce l'adipe e previene osteoporosi e arteriosclerosi), riduce l'attività nel sistema nervoso simpatico (associato all'eccitazione) e aumenta quella del parasimpatico (responsabile del riposo e della digestione). Lo evidenziano studi condotti a cavallo tra il 2010 e il 2015 – come quelli della Nippon Medical School di Tokyo – che oggi offrono ottimi motivi scientifici non solo per le gite fuori porta, ma anche per una maggiore presenza del bosco nelle città.

«Il nostro cervello si è evoluto nella savana. È probabile che tutto ciò che ci ricorda quell'ambiente in qualche modo ispiri un senso di familiarità alle regioni più istintive e profonde della nostra mente» ci spiega Peter Walker, tra le massime archistar del paesaggio e autore del progetto della Ground Zero Memorial Forest di New York, che interverrà a Treviso il 19 febbraio. «La scienza, con il biologo E.O. Wilson, chiama questo effetto "biofilia". E l'architettura ne è affascinata da tempo. Basta pensare a quell'esempio di "architettura organica" che sono gli uffici della Johnson Wax progettati da Frank Lloyd Wright negli anni Trenta: la perfetta riproduzione di una foresta».

PIANTE SUI GRATTACIELI E BOSCHI IN CITTÀ: È NATA UNA NUOVA ARCHITETTURA, BIOFILICA

Walker e suoi colleghi come Stefano Boeri – padre del Bosco Verticale di Milano, che nel 2015 è stato giudicato il miglior edificio al mondo dal Council on Tall Buildings and Urban Habitat – e Andrew Grant, padre dei Super Trees di Singapore, sono esponenti di spicco di quell'architettura biofilica che rappresenta un ritorno della natura nelle città attraverso il tavolo da disegno.

GETTY IMAGES

AP

SOPRA, IL **BOSCO VERTICALE** DI STEFANO BOERI, MILANO: MIGLIOR EDIFICIO 2015 SECONDO IL COUNCIL ON TALL BUILDINGS AND URBAN HABITAT. QUI SOTTO, UNA QUERCIA NEL **GROUND ZERO MEMORIAL FOREST** DI PETER WALKER

Riprogettare le metropoli in modo che aumentino gli spazi verdi – con i palazzi-giungla, come gli uffici del Pasona Group a Tokyo, o i tetti "verdi" che fanno tornare in città gli uccelli, oggi obbligatori per legge nei nuovi palazzi di Toronto e Basilea – non ha benefici solo naturali ed estetici, ma anche sociali. Lo conferma un recente studio di Nicolas Guéguen e Jordy Stefan dell'Université de Bretagne-Sud: la presenza di ambienti naturali favorisce altruismo e voglia di cooperazione. E a farci bene non sarebbero solo gli alberi veri, ma anche le architetture che imitano l'intricata complessità di rami e fronde, in particolare le strutture frattali, così diverse dalla classica piattezza delle linee delle città. Queste strutture, secondo uno studio del 2006 del neuroscienziato Irving Biederman, stimolano infatti il rilascio di endorfine e quindi il senso di piacere.

«Ma nelle nostre metropoli il piacere è ancora troppo poco. Pensate nel ventesimo secolo, le città da un lato sono troppo incentrate sul trasporto – basta pensare che un terzo della superficie urbana è tipicamente occupato dalle strade – e dall'altro si sviluppano tutte in verticale. Per dare più equilibrio e contrastare la durezza urbana bisogna inserire spazi orizzontali e verdi, che portino più umanità al livello zero, quello dei pedoni» commenta Peter Walker.

«Io per la Ground Zero Memorial Forest ho voluto uno spazio piano e libero, dove la vista non fosse limitata – per quanto possibile – da alti palazzi. Come avveniva nella savana. Gli alberi non danno solo ombra e ristoro: ma spezzano il vento e mitigano il calore riflesso dal vetro e dal cemento» sottolinea Walker. «Le costruzioni urbane ereditate dal passato sono pensate soprattutto per il commercio. Questo fa nascere, come reazione, l'esigenza di una "memoria della vita". E piantare alberi o aprire spazi verdi significa inserire vita. Non solo per l'ovvio valore estetico. Ma anche perché, una volta che li si è piantati, degli alberi è necessario avere cura. E questo, in qualche modo, ribadisce di continuo non solo l'idea ma anche la pratica stessa della vita».

Giuliano Aluffi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.